

INDICE

Prefazione Prof. Claudio Donatelli

INTRODUZIONE di Gianluca Ripani 3

Sistema GIOCALCIO, I PERCORSI PER SCOPRIRE 4

Scoperte in movimento di Raffaella Ceres 5
"Il valore della scoperta – il punto di vista della pedagogia"

PERCORSI PREDEFINITI O I PERCORSI PER SCOPRIRE 13
I percorsi predefiniti 14
I percorsi per scoprire 15
Oltre la tecnica 16
I principi del Sistema Giocalcio 16
Raccolta di percorsi per scoprire 18

FARE GOAL: Dal percorso 1 al percorso 5 23
A proposito di: L'arbitro 29

mOvImENTI CON LA PALLA: Dal percorso 6 al percorso 9 30
A proposito di: Gli Ausili Didattici 34

TRASFERIRE LA PALLA: Dal percorso 10 al percorso 14 35
A proposito di: Non neghiamo il presente ai nostri bambini! 40

SUPERARE UN AvvERSARIO: Dal percorso 15 al percorso 19 41
A proposito di: Regole e regolette 46

mARCARE: Dal percorso 20 al percorso 23 47
A proposito di: LA TECNICA CALCISTICA 52

CONTROLLO DELLA PALLA: Dal percorso 24 al percorso 26 53
A proposito di: IL FISCHIETTO

GIOCO AEREO: Dal percorso 27 al percorso 29 58
A proposito di: Gli adulti 62

LA RImESSA LATERALE: Percorso 30 e 31 63
A proposito di: Selezione o inclusione 66

IL PORTIERE: Dal percorso 32 al percorso 34 67
A proposito di: Il coraggio di osare 71

RACCOLTA DIDATTICA 72

134 Spunti didattici per l'attivazione, per i momenti globali e per i momenti
Analitici adattati

Prefazione

Cara lettrice, caro lettore, benvenuto in un viaggio attraverso la rivoluzione educativa nel mondo della scuola calcio per bambini, un percorso dove la percezione, la scelta e l'esecuzione si intrecciano in un balletto pedagogico unico. Questo libro rappresenta il proseguimento dell'impegno del professore Gianluca Ripani, iniziato con "La scuola calcio a misura di bambino" nel 2017 e "Giocalcio" nel 2018. Il testo è concepito come una guida pratica ricca di esercizi e consigli per gli istruttori, intriso di principi pedagogici che sono il cuore pulsante di una nuova visione del calcio giovanile. La lettura di questo libro ha ispirato in me molte riflessioni e aperto consapevolezza. Le palestre, le strutture sportive e i campi di calcio stanno diventando sempre più luoghi in cui bambini e bambine sono coinvolti come semplici esecutori di schemi preordinati e modelli precostituiti, fissati nella mente dei loro istruttori. Questa consuetudine solleva diverse considerazioni. La scuola calcio sembra riprodurre modelli che semplificano eccessivamente temi complessi e fondamentali per i bambini, come lo sviluppo delle competenze, la comprensione dell'ambiente circostante, l'espressione personale, l'autodeterminazione e la consapevolezza. Al contrario, il calcio offre un ambiente complesso e mutevole che risponde immediatamente ai comportamenti dei suoi protagonisti principali, i calciatori. Le volontà dei giocatori si scontrano sul terreno di gioco, dove, attraverso le loro abilità, la conoscenza del gioco e la capacità di trovare soluzioni nuove ed inaspettate, possono ambire a realizzare una rete. Il confronto genera scenari sempre differenti e mutevoli. In questa breve descrizione del gioco del calcio, si può riscontrare una forte similitudine con la vita quotidiana, con l'ambiente e con l'interazione che le persone sono chiamate a realizzare con gli elementi che ne fanno parte. Pertanto, l'educazione alla vita, lo sviluppo delle abilità per la vita, così come l'accrescimento della capacità di giocare la partita di calcio, devono avvenire attraverso una formazione che tenga conto di questi aspetti di complessità e offra ai giovani la capacità del confronto in un ambiente complesso e mutevole. In breve, l'ambiente ci aiuta a crescere. Stimoli carenti di elementi, contesti aridi e schematici, un'interazione passiva e poco partecipativa non fanno altro che condurre i bambini verso una conoscenza meccanica e poco incline all'accrescimento delle loro potenzialità personali.

L'era attuale ha visto una trasformazione radicale delle scuole sportive, mettendo l'esecuzione al centro e relegando la percezione in secondo piano. La proposta di Gianluca Ripani, coadiuvato magistralmente dal contributo pedagogico della Dottoressa Raffaella Ceres, si pone l'obiettivo di ribaltare tale concezione, collocando la percezione al primo posto, seguita dalla scelta e, solo alla fine, dall'esecuzione. Si tratta di un ritorno a quei giorni in cui il gioco libero in strada permetteva ai bambini di esplorare le proprie competenze innate senza limitazioni imposte dall'alto. Questo testo delinea percorsi didattici come unità distinte, pensati per stimolare la percezione e la scoperta delle competenze innate nei bambini. Prima di insegnare loro il calcio, si propone di dare loro il tempo di scoprirlo, un approccio che potrebbe portare a una rinascita dei talenti, spesso trascurati. Il testo abbraccia uno stravolgimento del paradigma del percorso di apprendimento, dove l'adulto agisce come un moderno facilitatore anziché come un insegnante tradizionale. L'ambiente diventa cruciale, e il bambino diventa un ricercatore consapevole, impegnato nella continua scoperta attraverso il gioco. La proposta non è di insegnare un modo "giusto" di eseguire le tecniche ortodosse del calcio, bensì di incoraggiare i bambini a fornire risposte motorie funzionali al raggiungimento degli obiettivi prefissati. Questo approccio favorisce una gestualità personalizzata, ricca di sfumature, e incoraggia l'espressione creativa e fantasiosa, terreno fertile per gli atti straordinari. Attraverso il Sistema Giocalcio, si intende invertire la tendenza a uniformare la formazione dei bambini, offrendo loro percorsi per scoprire anziché percorsi predefiniti. Ogni bambino dovrebbe avere il tempo di

esplorare, scoprire e, infine, apprendere in modo funzionale per colmare il vuoto di campioni spesso lamentato nel calcio moderno. Il libro è più di una semplice raccolta di esercizi; è una dichiarazione di intenti per una rivoluzione pedagogica nel calcio giovanile. Si spera che questo testo ispiri istruttori, genitori e tutti coloro che si occupano di calcio giovanile ad adottare un approccio basato sulla percezione, scelta ed esecuzione. Buona lettura, buon viaggio e buona formazione!

Prof. Claudio Donatelli Prep. Atletico Nazionale di Calcio, Italia e attualmente Arabia Saudita di Roberto Mancini

Introduzione

Con l'avvento delle scuole sportive, il percorso di formazione è stato stravolto, si prosegue passando dall'**esecuzione**, alla **scelta** e solo all'ultimo si lascia spazio alla **percezione**. Con la scuola calcio a misura di bambino e il Sistema Giocalcio, vogliamo proporre uno stravolgimento dei paradigmi formativi invertendo i momenti; quindi 1) percezione 2) scelta 3) esecuzione, quello che poi avveniva quando ancora si giocava liberamente in strada. Questo cambiamento nella formazione, darebbe il tempo utile per scoprire le competenze innate, senza rischiare di inibirle o sostituirle con esecuzioni massive.

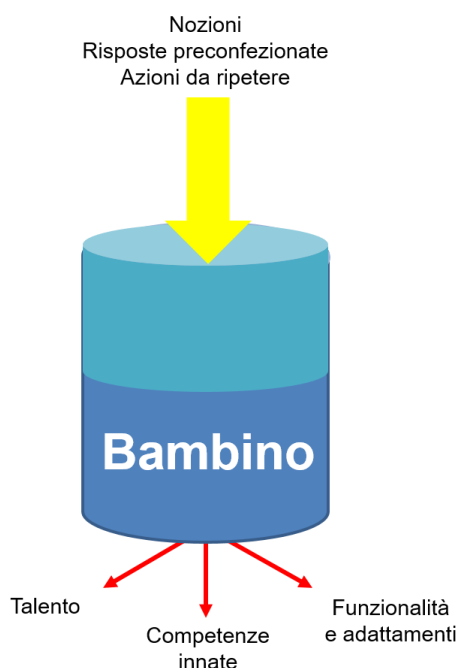
In questo testo proseguiamo il percorso intrapreso con "La scuola calcio a misura di bambino" 2017 e "Giocalcio" 2018, illustrando e descrivendo dei percorsi didattici, (unità didattiche) pensati come percorsi utili alla percezione e alla scoperta delle competenze innate, per dare forza e partire nel percorso formativo dalle espressioni talentuose.

Prima di insegnarlo il calcio vorremmo che i bambini abbiano il tempo di scoprirlo, solo così potremo tornare a godere di quei talenti di cui si sente sempre più la mancanza.

Non possiamo continuare a pensare un bambino come un contenitore vuoto da riempire attraverso un eccessivo nozionismo che producono risposte preconfezionate e azioni ripetute e inconsapevoli. Iniziamo a trattare il bambino come un contenitore già ricco di competenze che potrà scoprire attraverso la consapevolezza del gioco.

Abbiamo voluto il contributo della dottoressa Ceres Raffaella, perché riteniamo che la pedagogia debba avere sempre un suo posto all'interno della 3° agenzia educativa.

Il bambino contenitore

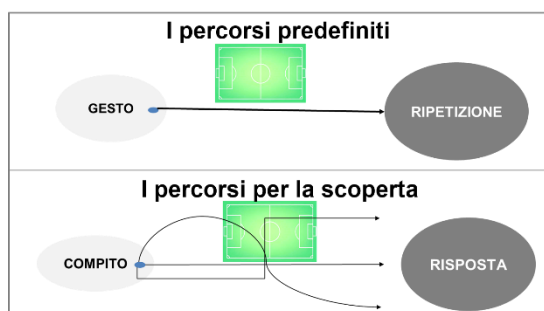


Sistema Giocalcio

I percorsi per scoprire

La nostra proposta metodologica e didattica parte dal presupposto che prima di tentare di inserire nuove competenze dall'esterno, sia indispensabile fornire al bambino ambienti che possano facilitarlo nella scoperta dei propri talenti innati e tempi di esperienza attraverso i quali svilupparli e potenziarli per raggiungere il "sapere funzionale". Per perseguire questo è necessario spostare il punto di osservazione, che non potrà più soffermarsi sull'ortodossia del gesto, e quindi sul come calciare, che definisce un solo modo corretto, escludendo tutte le altre interpretazioni, ma navigare verso la ricerca della funzionalità utile al raggiungimento di un compito prestabilito; in questo modo il saper calciare diventerà il saper fare gol o il saper trasferire la palla ecc. ecc. Solo così a nostro avviso si potrà tornare ad osservare una gestualità personalizzata e ricca di tante sfumature, facilitando l'espressione creativa e fantasiosa che rappresenta l'anticamera del fuoriclasse. Non ricerchiamo nel bambino la ripetizione meccanica del modello di tecnica ortodossa proposta dall'alto, ma richiediamo al bambino di fornire una sua risposta tecnica motoria funzionale al raggiungimento dell'obiettivo prefissato.

Proponiamo uno stravolgimento del paradigma del percorso di apprendimento, non più guidato da una figura che insegna e una che impara ripetendo meccanicamente una gestualità rigidamente indicata dall'alto.



Nel nostro ambiente, gli interpreti, adulto e bambino, vivono in continua osmosi inviandosi messaggi. L'adulto, nella fattispecie dovrà interpretare la figura di un moderno facilitatore, che sostituendosi "all'antica strada", sarà in grado di proporre ambienti che facilitino, stimolino e incoraggino l'allievo a ricercare risposte e strumenti utili al raggiungimento del compito prefissato, indicando l'obiettivo ma non la strada per

raggiungerlo. In questa continua ed interminabile ricerca fatta di tentativi, prove e adattamenti, dove anche l'errore diventa momento essenziale e auspicabile per la crescita, l'allievo scopre il percorso che più lo gratifica mentre il facilitatore osservando il bambino all'opera, acquisisce nuovi spunti per modellare il successivo ambiente individualizzando le diverse proposte, in un equilibrio costante di dare ed avere.

Da tempo è sempre più comune ascoltare considerazioni che sottolineano la mancanza di campioni nel calcio, intendendo come tali coloro che presentano nelle giocate imprevedibilità, contenuti di fantasia, e unicità interpretativa che rendono la loro giocata diversa dalla massa.

La mancanza di campioni a nostro avviso, non è da imputare all'assenza di doti innate nelle nuove generazioni, ma dal percorso di formazione al quale vengono destinati questi possibili futuri "fuoriclasse".

Come possiamo attenderci un "prodotto" non massivo quando a tutti i nostri bambini proponiamo lo stesso tragitto di formazione, attraverso un approccio che prevede richieste predefinite e risposte preconfezionate?

"Il primo maestro, sarà il tuo ultimo errore"

Scoperte in movimento di Raffaella Ceres



Il valore della scoperta – il punto di vista della pedagogia

Osservare la meraviglia. Quando accompagno i bambini della sezione di scuola dell'infanzia dove ho la privilegio di insegnare¹ nell'ampio giardino che abbraccia la struttura stessa, ripasso ogni giorno le possibilità contenute nel prezioso processo di apprendimento, scoperta e meraviglia che passa dallo stare insieme giocando in natura. Non che l'apprendimento in indoor sia meno efficace ma, per il contributo educativo che abbiamo condiviso insieme a Gianluca Ripani e al suo approccio di Condivisione Giocalcio, esso rimanda alle possibilità "della scoperta" in movimento nell'atto gioioso e giocoso che non è mai banale anzi, fondamentale per un processo di approfondimento di possibilità e limiti da superare.

Se ci rifacciamo all'etimologia della parola, nel vocabolario Treccani troviamo, fra le altre cose, il riferimento al movimento che indica l'impressione di vivacità che può scaturire da un'opera. Si parla chiaramente delle correnti culturali che hanno impresso una cifra originale di tempi e spazi eppure è calzante con l'idea di movimento che muove le prossime riflessioni. Movimento che si muove dentro e fuori di noi, dentro e fuori il bambino per trasformarci e immergersi totalmente in ciò che con piacere produca apprendimento. E qual è il gioco che appassiona tantissimi bambini? Il gioco con la palla. Che non è necessariamente il calcio ma le possibilità stesse che questo strumento offre e che fanno così appassionare i bambini.

Quando giocano al calcio in maniera spontanea ogni scoperta diviene possibile perché chi sa qualcosa "di tecnico" lo condivide con gli amici e la prima scoperta che si fa è quella che "insieme si può fare bene e meglio". E che tutti, possono contribuire ad arricchire quel momento di condivisione perché ogni scoperta porta con sé il valore della semplicità efficace.

Un processo di scoperta sostenuto da un processo di condivisione porta con sé l'efficacia della consapevolezza di appartenere a un gruppo nel quale il valore di ciascuno ha pari importanza.

Scrivono Alfredo Hoyuelos che "il problema pedagogico è cercare di vedere come possiamo aiutare i bambini a trovare il senso di ciò che fanno²". Questa sostanziosa riflessione dovrebbe risuonare in ogni adulto che incontra il prezioso spazio di crescita di un bambino. E qual è il senso della scoperta nel e con il gioco dal punto di vista della pedagogia? Perché parliamo di gioco? Perché è il processo di scoperta principale di ciascun bambino. (il valore del gioco)

Il valore del gioco. Possiamo affermare che sia merito del Romanticismo la scoperta e la valorizzazione del gioco. In questo periodo infatti il gioco fu inteso come attività spontaneamente creatrice, come raccordo fra natura e umanità, necessario per raggiungere quella visione del mondo unitaria, animata e animatrice. Grazie a Froebel si introduce il gioco come mezzo educativo del

¹ Polo Educativo 0/6 Licio Giorgieri di Roma Capitale

² Alfredo Hoyuelos, Il soggetto bambino – l'etica pedagogica di Lori Malaguzzi

bambino poiché nel gioco si liberano le attività sensoriali, motorie e linguistiche del bambino stesso. Gli studi dei positivisti (Spencer) aprirono la strada alla concezione funzionale del gioco considerato come attività proiettata continuamente nel futuro e si rimanda a un carattere sia fisiologico sia biologico del gioco.

Il gioco non è “semplicemente sostituzione della realtà” ma un modo più consono al bambino di affrontare la realtà e quindi di sostenere i processi di scoperta. Già in queste brevi considerazioni teoriche si può evincere come il gioco sia la forma privilegiata attraverso la quale le esperienze di attività motoria e psicomotoria si esprimono.

Il gioco svolge funzioni di stimolazione dei processi del pensiero, di costruzione e regolazione dei ruoli sociali e di organizzazione delle informazioni.

In questa dimensione ludica l'insegnante, l'educatore, il mister, i genitori, assumono compiti di regia educativa. Specificando:

- predispone l'ambiente e gli strumenti
- programma la scelta dei giochi in base alla complessità delle regole
- conduce il gioco per coinvolgere i bambini
- controlla la pertinenza degli stimoli
- controlla a distanza le strategie attivate dai bambini
- suggerisce modifiche e variazioni di regole
- valutano i risultati

Se state leggendo queste righe, vi occupate di calcio a qualsiasi titolo e quello che leggete risuona dentro di voi allora, state leggendo “nel posto” giusto.

È stato dimostrato scientificamente che le potenzialità di ogni persona, dal punto di vista dell'unità psico-somatica e dell'analisi funzionale confluiscono in quattro aree:

- 1) Emotiva: rappresenta il modo in cui l'individuo, fin dalla nascita, percepisce il mondo esterno attraverso sentimenti positivi e negativi;
- 2) Fisiologica: racchiude al suo interno numerosi sottopiani poiché è costituito da tutti i sistemi e apparati dell'organismo;
- 3) Posturale: è l'area sede del linguaggio del corpo, con i suoi sottopiani delle posture, dei movimenti, dei gesti. Ne fanno comunque parte: il tono muscolare di base, le caratteristiche di funzionamento dei vari distretti corporei, la struttura e la forma che il corpo è andato man mano acquistando nel tempo;
- 4) Cognitiva e simbolica: racchiude al suo interno una serie di processi funzionali più conosciuti nell'ambito delle terapie verbali, ma che comunque vanno guardati nelle loro finalità e modalità specifiche che l'individuo può organizzare e individuare verso un progetto aggiustandole e modificandole con il pensiero fino a trovare quelle più adatte allo scopo che ci si è prefissi.

Possiamo in conclusione concordare pienamente con la seguente affermazione: **la conoscenza e la rappresentazione del proprio corpo hanno una parte fondamentale nelle relazioni tra l'Io e il mondo esterno**³.

³ Mariella Mozzetti, a cura di, “Bambine, bambini e qualità della vita nella nuova scuola dell'infanzia” Edizioni IRRSAE Lazio

Movimento fra gioco e giocalcio: la voce ai bambini. Le prossime righe sono il frutto di riflessioni condivise fra i bambini della sezione B della scuola dell'infanzia del Polo Educativo 0/6 Licio Giorgieri di Roma. Grazie a loro ho osservato come il gioco del calcio sia una potente calamita di socializzazione che attinge da radici antiche. I bambini giocano. Poi imparano a giocare a calcio.

Quando li ho visti correre nel giardino della nostra scuola, ho osservato il modi diverso di muoversi, di parlare e di relazionarsi fra chi gioca a calcio in una società sportiva e chi no lo fa. La nostra analisi per ora non si addenterà in questa interessante osservazione di partenza, forse ne avremo spazio in un'altra occasione. Ci concentreremo sul movimento e gli apprendimenti che esso muove.

Dialogo

Raffaella - Giocare a calcio, cosa vi fa venire in mente?

Patrizio (5 anni) – Quando faccio la partita!

Aurora (5 anni) - Ma dici ai maschi o alle femmine?

Raffaella – A tutti tutti. Chi vuol parlare ancora?

Alice (5 anni) - A me calcio mi sembra un po' in imbarazzo

Raffaella - Perché?

Alice (5 anni) - Perché si corre e è faticoso.

Raffaella - Non potrebbe capitare che giocando a calcio con i tuoi amici ti venga voglia di imparare a correre? Ma il calcio serve solo per lanciare una palla?

Giulio (5 anni) - No! Serve anche per il riscaldamento. E Poi per correre.

Daniele e Patrizio (5 anni) - Impariamo anche a fare le finte, i falli. Serve per allenarci un po' e poi facciamo la partita.

Giulio (5 anni) - E poi quando tiriamo la palla serve per fare i goal.

Raffaella - Quando siete fuori in giardino a cosa pensate?

Alice e Patrizio (5 anni) - A stare insieme ma anche a fare la partita.

Raffaella - Che cosa vi piace della partita?

Patrizio (5 anni) - Che devi rubare palla che poi c'è tutto il pubblico che quando fai goal ti dicono bravo!!!

Raffaella - Ascolta, ma se qualcuno invece sbaglia?

Patrizio – Boh, si sbaglia

Raffaella - E che cosa succede se sbagliamo?

Patrizio - Niente!

Alice - L'errore è importante perché ci insegna a imparare.

Raffaella - Che cosa potremmo imparare se, mentre giochiamo a calcio, sbagliassimo?

Alice – Che si può ricominciare Alice.

Daniele - Perché, se sbagliamo tante volte si può imparare a tipo... io ho visto mio papà fare i palleggi io ho provato e ho riprovato e ho imparato.

Riccardo (3 anni): Che io non vinco! E succede che papà è forte!

Improvvisamente, nel mezzo di questa conversazione Patrizio ci consegna un elemento importante: ci racconta rivolto al suo amico Giulio che: “Lui vuole venire a giocare a calcio con noi, non stare qui fuori in giardino!”

Raffaella: E qual è la differenza?

Daniele - Perché il campo è tutto verde e il giardino è pieno di terra (immediatezza del pensiero)

Raffaella - Vi divertite sempre?

Tutti – Sì!!!

Raffaella – Possiamo fare quindi tutte e due le cose. E chi non lo sa fare?

Evi (5 anni) - Gli facciamo imparare insegnando.

Alice - Facciamo finta che uno di voi non sapeva giocare a calcio; uno di voi glielo fa vedere e quello ha imparato. Tipo io sto imparando ad andare senza rotelle sulla bici.

Patrizio – Ma che c’entra!!!

Raffaella - Quali sono le scoperte quando giochiamo a calcio?

Sofia (5 anni) - Esplorare tutto.

Alice (5 anni) - Che si può correre e scopriamo che quando corri scorre tutto così veloce e che va anche all’indietro. Tipo quando io sto in macchina e vedo anche le cose al contrario.

Alessandro (5 anni) – Una scoperta è quando vedi una cosa che non hai mai visto.

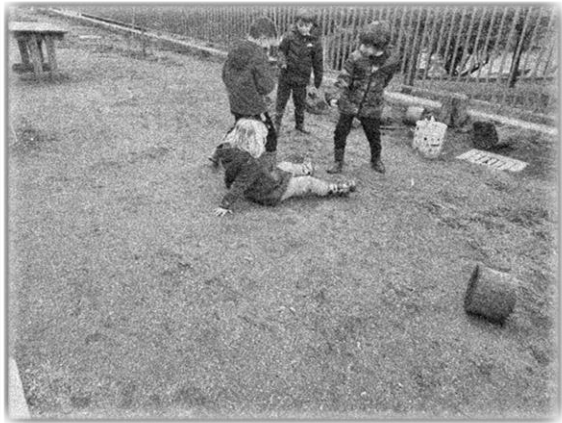
Raffaella - Perché vi piace muovervi e giocare con la palla?

Evi (5 anni) - Perché poi se giochiamo a calcio ci possiamo giocare dappertutto.

Raffella - Gioco e palla: che belle paroline!

Alice - Perché la palla si tira: tira vuol dire gioca e quindi si gioca!

Leggere questo dialogo è emozionante. Sicuramente possiamo ritrovarvi la spontaneità e l’immediatezza degli apprendimenti in movimento dei bambini e delle bambine. Nel loro agire non si muove solo il corpo. Processi cognitivi ed emotivi vengono coinvolti a loro volta. Ci basta leggere e rileggere queste meravigliose affermazioni per cogliere il meta apprendimento che, a causa di un’errata serie di atteggiamenti adulti, verrà per sempre condizionato e a volte distorto nell’ordine di una successiva condivisione etica e sociale.



“Se cadi ti aiuto”. Il movimento è la possibilità di scoprire le potenzialità della nostra energia e di cosa essa esprima nel corpo. Se corriamo può capitare di scontrarsi e cadere. Movimento e gesti di cura mostrano il sapere reagire al qui ed ora.



“Una prova della correttezza del nostro agire educativo è la felicità del bambino”. - Maria Montessori -



Movimento e concentrazione:

“La prima premessa per lo sviluppo del bambino è la concentrazione. Il bambino che si concentra è immensamente felice” – Maria Montessori -



Movimento, calcio e inclusione

“La saggezza è saper stare con la differenza senza voler eliminare la differenza.” - GREGORY BATESON -



Prima di agire, di muovermi imparo ad osservare e aspettare.
Recuperiamo il bambino che è in noi per ritrovare tanta saggezza.



“Vola solo chi osa farlo” – Luis Sepúlveda -



Tutti possiamo e sappiamo muoverci.
Talvolta abbiamo solo il bisogno di stare a guardare muovendo sensazioni e fantasia. Non
interrompiamo questo processo di esplorazione prezioso.



Concludendo...

...“Per aiutare un bambino, dobbiamo fornirgli un ambiente che gli consenta di svilupparsi liberamente” - Maria Montessori -

Percorsi prefiniti o i percorsi per scoprire

Il maestro, se egli davvero è saggio non vi invita ad entrare nella casa della sua sapienza, ma vi guida sulla soglia della vostra mente. (Khalil Gibran)

Quando il calcio era un gioco, chi lo praticava, giocando, scopriva cosa era in grado di fare e contestualmente provava nuovi percorsi per raggiungere lo stesso traguardo. Accadeva quindi che mentre scopriva le sue competenze e attivandole le potenziava, riusciva anche a sperimentare nuovi percorsi funzionali all'obiettivo che se lo gratificavano, perfezionava.

Da quando il calcio è diventata una disciplina, sono gli adulti a presentare ai bambini dei percorsi preconfezionati, lasciando a loro solo la possibilità di riprodurli, possibilmente in maniera sempre più identica ai modelli, lasciando che, anche lì dove potevano essere presenti delle competenze innate, le stesse venissero inibite, mai scoperte e con il tempo cancellate.

Attraverso il Giocalcio, vorremmo invertire i paradigmi della formazione partendo da ambienti ideali alla scoperta della funzionalità attraverso percorsi per scoprire, che agevoleremo e preferiremo sempre negli anni dell'attività di base (5-12 anni), per poi aggiungere percorsi prefiniti che faciliteranno il raggiungimento dell'obiettivo dove il percorso apparirà più complicato.

Casualmente o forse non troppo, rimanemmo incuriositi un giorno mentre a dei bambini, 2° anno Pulcini, proponemmo una semplicissima esperienza illustrata qui di lato:



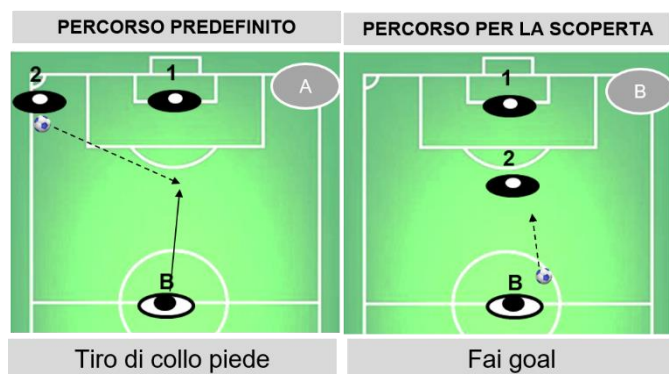
A) Un attacco e difesa 2vs1, dove il giocatore 2 dava la palla ad A o B. Il tecnico attraverso un percorso prefinito, stimolava il giocatore 2 ad attaccare il portatore di palla e chiedeva ad A e B di giocare insieme per fare gol. Molto diligentemente, il portatore di palla ripeteva in maniera preordinata l'esecuzione richiesta.

La curiosità che ci assalì fu quella di capire se e come si fossero modificati i comportamenti dei partecipanti nel caso avessimo trasformato l'ambiente. Trasformammo l'ambiente in un percorso vincolato (B) con un semplice stimolo: chiedemmo al giocatore 2 di attaccare il giocatore che non riceveva palla e ci limitammo ad osservare.

Subito le cose cambiarono: il giocatore che riceveva palla, anche se ora era libero di andare verso la porta e fare gol, era sempre alla ricerca del compagno al quale scaricare la palla, quasi come se non prevedesse altre soluzioni oltre a quella che precedentemente gli era stata trasferita.

A quel punto eliminammo anche l'ultimo Vincolo (C) dicendo ai 2 attaccanti che avevano esclusivamente l'obiettivo di fare gol e al giocatore 2 di dirigersi dove voleva. Finalmente iniziammo ad osservare una serie di comportamenti diversi di tutti i partecipanti, che non dovevano più rispondere ad un copione preordinata, ma potevano interpretare ognuno a loro modo la situazione, rispondendo con azioni e gesti funzionali all'obiettivo finale, il gol. Dopo questa esperienza, ci fu chiaro quanto sia importante, più che la struttura della proposta, il come la stessa venga interpretata e maneggiata dall'adulto in campo.

Se ci limitassimo ad analizzare la struttura della proposta, non capiremmo come una stessa esperienza può diventare fonte di scoperta ed arricchimento o semplice ripetizione di un compito prefinito dall'esterno.

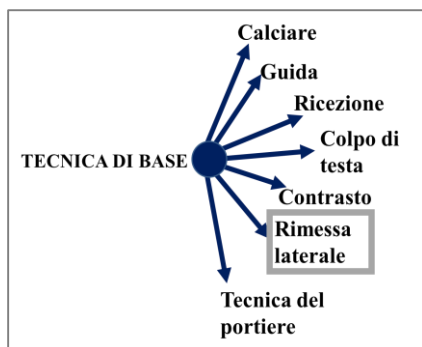


L'annosa diatriba tra "situazionalisti" e "analisti" a nostro avviso deve lasciare spazio ad un confronto che si sposti ad analizzare gli ambienti, osservando come questi cambiano la loro natura rispetto all'atteggiamento dell'adulto in campo che potrà rendere ogni esperienza un percorso predefinito o un percorso per scoprire e conseguentemente un nuovo apprendimento o al contrario una semplice esecuzione che produrrà

comportamenti massivi.

Non vogliamo escludere approcci didattici, solo perché lontani dal comune modo di pensare del momento, ma vogliamo arricchire la possibilità di esperienze dei bambini che si troveranno immersi in metodi e approcci tra loro anche antagonisti. Un'analisi più profonda invece la vorremmo dedicare ad analizzare come l'approccio dell'adulto in campo diriga le decisioni dei bambini.

I percorsi predefiniti



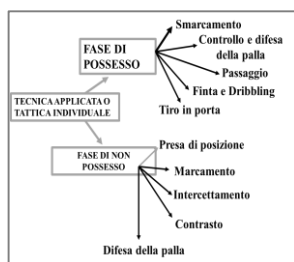
Con la nascita delle scuole, il gioco del calcio si trasforma nella "disciplina del calcio" e contestualmente, l'esigenza di dare un ordine alle cose per possedere dei contenuti da trasferire ai nuovi discenti.

Nascono quindi le 7 tecniche di base: Calciare – Guida - Ricezione – Colpo di testa – Contrasto – Rimessa Laterale – Tecnica del portiere. Tecniche che indicano in maniera inequivocabile come gestire il rapporto giocatore palla, secondo le migliori condizioni biomeccaniche. Di contro però la richiesta di questa estrema rigidità esecutiva, limita l'espressione di nuove interpretazioni e

nuove risposte funzionali; senza dimenticare che questo modo di procedere mette il bambino ai margini del processo di formazione, limitandolo ad un compito di inconsapevole esecutore di una richiesta che gli giunge dall'alto. Le Boulch, definisce l'"anatema devalorizzante", la forma di alienazione che pervade i nostri campi e le nostre palestre, dove l'uomo e nella fattispecie il bambino, è estraneo ai suoi propri movimenti.

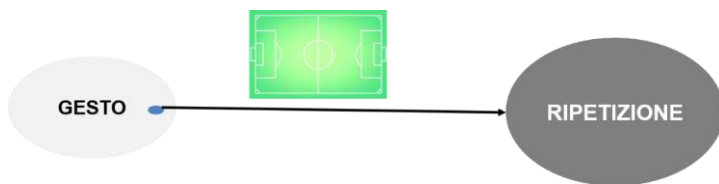
Nel calcio, ad eccezione della rimessa laterale, nessuna tecnica viene sanzionata per come viene portata, diversamente da altri sport dove il modo di eseguire un gesto tecnico incontra la valutazione di un giudice e può penalizzare il raggiungimento dell'obiettivo (per esempio la ricezione nel volley, il tiro nel basket). Questa considerazione apre orizzonti di interpretazione infiniti e rende unico il gioco del calcio.

Oltre alle tecniche di base che definiscono il rapporto giocatore palla, si sono definiti anche i contorni della tecnica applicata, dove viene osservato il rapporto del giocatore in presenza della palla e di uno o più compagni ed avversari.



Conoscenze essenziali per chi decide di scendere in campo con i bambini, conoscenze che però non devono rappresentare un limite per chi si incammina nell'impervia strada della formazione. Non possiamo limitare il gioco a chi non padroneggia l'ortodossia delle tecniche ed è alla ricerca di una propria funzionalità; al contrario, proprio e soprattutto con loro dovremmo aumentare il tempo di gioco, per fornire il mezzo che per

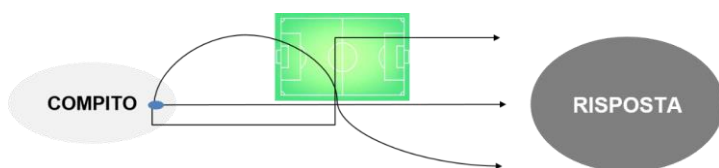
eccellenza li accompagna verso la scoperta. Se volessimo ridurre tutto ad una definizione, potremmo dire: “Giocare per apprendere e non apprendere per poter giocare”.



Il trasferimento di queste competenze come contenuto preconfezionato e inviato dal mittente al ricevente, produrrà

esclusivamente una risposta massiva ed idonea solo ed esclusivamente in un ambiente dove si riprodurranno sempre le medesime condizioni, possibilità pressoché impossibile, in uno sport come il calcio. I percorsi predefiniti, rappresentati dalla ripetizione pedissequa di un esempio, non può rappresentare l’approccio di un gioco di situazione come il calcio.

I percorsi per scoprire



I nostri percorsi per scoprire, più che agire sulla struttura della proposta, intendono offrire degli ambienti che stimolino sempre il bambino ad essere più che un semplice esecutore un cosciente

“ricercatore”, sia che la proposta risponda a caratteristiche analitiche, o che presenti più peculiarità situazionali.

Quindi la raccolta di percorsi per scoprire vogliono indicare degli stimoli verso esperienze che spingano tutti i bambino a scoprire le proprie attitudini o a ricercare altre risposte, citando Kennet Robinson, l’ideatore della scuola creativa “ *Tutti nasciamo con dei grandissimi talenti naturali, ma alla fine del percorso di istruzione molti li perdono, perché la scuola non ha dato valore ai loro talenti, o addirittura li ha stigmatizzati*” cit. Kennet Robinson

Un bambino che nasce con la conoscenza della lingua inglese, se viene costretto ad esprimersi sempre in italiano, non scoprirà mai di conoscere anche l’inglese e con il tempo perderà il suo talento.

Il gioco del calcio, tra gli sport Open Skills, è quello dove non viene valutata la perfezione della tecnica, tanto da non incorrere mai in sanzioni arbitrali, ad eccezione della rimessa laterale, diversamente a quello che succede in molti altri sport. Questa esclusività, rende il calcio lo sport dove è possibile ricercare le più diverse funzionalità stilistiche e tecniche. Contrariamente dalle possibilità che ci dona questo stupendo sport, noi abbiamo cercato di limitare le sue infinite espressioni, tentando di formare tanti piccoli cloni che rispondano ad un'unica interpretazione,

Compiti funzionali
Movimenti con palla
Trasferire la palla
Fare gol
Superare un avversario
Marcare
Controllo della palla
Gioco aereo
Rimessa laterale
Portiere
Collaborazione di squadra e reparto

inibendo la scoperta e il potenziamento delle singole espressioni. Per questo noi del Giocalcio, pur tenendo in mente le 7 tecniche di base del calcio, preferiamo procedere per compiti funzionali, senza delinearne i confini esecutivi, e procedere per percorsi per scoprire per stimolare ogni interprete verso la ricerca di una personale esecuzione e alla scoperta delle infinite sfumature esecutive.

Questa classificazione dei compiti è solo la nostra personalissima proposta, ma riteniamo che ogni operatore possa costruirne una rispetto alla propria visione.

Per arricchire le competenze e le possibilità di risposte da scegliere, preferiamo procedere per esperienze che stimolino la scoperta di nuove risposte e non attraverso la ripetizione meccanica di un gesto comandato.

Tentando un coraggioso parallelismo con la costruzione del linguaggio, ci viene da pensare che un concetto non si esprime esclusivamente usando precise parole. E' impossibile definire l'esattezza di una parola se prima non la contestualizziamo in una frase.

Parallelamente: un compito sportivo non si affronta esclusivamente solo in un modo. E' difficile predeterminare quale sia il modo giusto se prima non si puntualizza la finalità che si vuole raggiungere.

Per questo motivo ci orienteremo verso percorsi di apprendimento che stimolino più stili funzionali, senza partire da un modello esecutivo ma concentrandoci su quanto il gesto tecnico scelto da ognuno risulti funzionale all'obiettivo prefissato. In questo caso, ogni esecuzione rappresenterà uno dei tanti modi funzionali per risolvere il compito.

La scoperta dell'esecuzione più idonea per risolvere il compito la lasciamo ad ogni singolo interprete attraverso le più disparate esperienze, lasciando sempre il principio della scoperta.

Dopo aver lasciato il tempo di sperimentare le loro risposte con attività di ripetizione senza ripetizione "bernestein" e dopo aver osservato ogni singolo interprete e valutato le individuali difficoltà ed esigenze, possiamo mettere in campo delle facilitazioni mirate che aiutino anche coloro che sono più in difficoltà a trovare delle soluzioni.

Oltre la tecnica



La tecnica per i Greci è la capacità pratica di operare per raggiungere un dato fine, in quanto basata sulla conoscenza ed esperienza del modo in cui è possibile raggiungerlo.

Questa è solo uno dei significati che si dà alla tecnica e ci sembra chiaro



che una tecnica rappresenta una pratica delle gestualità utili per il raggiungimento di una finalità, un obiettivo.

Nello sport, se non ci troviamo in una disciplina dove l'esecuzione tecnica rappresenta il risultato, sport artistici ecc ecc, non possiamo limitarci all'estetica ma dobbiamo tentare di andare oltre.

Siamo da sempre legati ad un valore estetico della tecnica che ci fa credere che chi non si sofferma all'applicazione ortodossa del gesto tecnico, non da una adeguata considerazione al valore tecnico. Tentiamo di spostare il punto di osservazione e proviamo a considerare la funzionalità tecnica, quella cioè che supera confini del predefinito e valica gli spazi dell'efficienza, quella che ci permette di svolgere un compito.

Se accettiamo l'idea di immergersi nella ricerca della funzionalità tecnica, accetteremo anche che si può essere efficienti in tanti modi, ognuno con il suo stile.

Se continuiamo a procedere attraverso percorsi di formazione predefiniti, non considerando le esigenze dei singoli interpreti, continueremo ad estorcere una esecuzione massiva di un unico gesto, cancellando tutte le infinite sfumature che potrebbero nascere da ogni singolo individuo.

I percorsi che abbiamo definito per la scoperta, hanno proprio l'intento di lasciare spazio ad ogni singola interpretazione, senza un approccio eccessivamente nozionistico, in particolare nei bambini in età dell'attività di base 5-12 anni, dove il gioco incoraggia e motiva l'espressione, stimolando le singole interpretazioni e le infinite sfumature.

4° di copertina



Ripani Gianluca nato a Roma il 7-2-1969

- Laurea in Scienze Motorie
- Abilitazione Allenatore UEFA B
- Dal 1994 al 2005 Istruttore, coordinatore didattico e direttore della scuola calcio della SS Lazio.
- Dal 2016 ideatore e conduttore del programma radiofonico "La scuola calcio a misura di bambino."
- Collaboratore tecnico del SGS Lazio della FIGC
- Responsabile Organizzativo Regionale Lazio dei Centri Federali della FIGC
- Docente in diversi corsi di Formazione per

aspiranti istruttori

- Dal 2001 ha pubblicato: "A scuola di calcio" "La scuola calcio di Ciccio Riccio", "La scuola calcio a misura di bambino", "Giocalcio" "Il Sistema Giocalcio, dall'insegnare al facilitare"
- Creazione e gestione di diverse scuole calcio nel Lazio con l'asd Giocalcio.

Dall'introduzione del libro

"Con l'avvento delle scuole sportive, il percorso di formazione è stato stravolto, si prosegue passando dall'**esecuzione**, *alla scelta* e solo all'ultimo si lascia spazio alla **percezione**. *Con la scuola calcio a misura di bambino e il Sistema Giocalcio, vogliamo proporre uno stravolgimento dei paradigmi formativi invertendo i momenti; quindi 1) percezione 2) scelta 3) esecuzione, quello che poi avveniva quando ancora si giocava liberamente in strada*".